

LECCO E LE MONTAGNE

Scivolando da amene colline
ti rifletti in acque color cielo
o Perla, incastonata
in penta gemme montane,
che, a mo' di corolla ti fan scudo,
e nelle chiare azzurre acque lacustri
si beano del lor sembiante;
di bellezza ciascuna di esse
supera le altre,
ma di fama il Resegone
sovrasta tutti
e San Martino, Magnodeno,
Moregallo e Barro,
lussureggianti,
ad esso inchino fanno.

Lecco 2013

Francesco Bufalo Sigillò

LA GRIGNA

La nuvola nera e folta
da giorni persistente
all'improvviso si squarcia
e
della Grigna risplende
di sole mattutino
l'innevata cima.

Lecco 06/11/11

Francesco Bufalo Sigillò

SAN MARTINO

Verso l'ocaso, nel dì che la bella
stagione cede alla calda estate
il passo, allorquando la fievole luce
del Resegone le guglie di rosso tinge,

il mio guardo è rivolto, qui seduto
sul dondolo, alla massiccia mole
tua dirimpetto, o San Martino,
e miro i tondeggianti tuoi cucuzzoli.

Come i cuccioli di leone giocando
si rincorrono in gioiosa tenzone,
così essi sembran 'n movimento

e i piccoli inseguono i maggiori
in un aggrovigliarsi di alture,
pianori, corna e pareti a picco,

di cui per primo tracciò il giovane
Cassin la via, divenuta scuola
e fucina di scalatori provetti.

A tergo ai due della Medale corni,
nel punto più alto, testa d'uomo
sta, saggio, d'antico aspetto, assorto

meditar pare e scrutare i segreti
delle arcane vie celesti, onde
l'alfa delle umane genti e l'omega.

Le nitide linee spezzate delle
tue vette, tracciate sul blu intenso
del ciel serale, sembrano unirsi

a quelle delle due Orse che, sopra
a te sì basse, nella notte delle stelle
cadenti, fan desco e talamo,

mentre la Stella Polare dall'alto
della Grigna gode e mira tremula
lo spettacolo notturno offerto,

assieme ai tuoi altri fratelli,
dal campanile e dalla luna, sopra
il dirimpettaio Magnodeno seduta.

Me lasso, che la stagione senile
inaridisce, lo spirito mi ristora
la tua visione e la mia mente

eleva e di conforto mi inonda
e infonde nel corpo e nell'intelletto
serenità e mitiga gli affanni.

IL MONTE BARRO VISTO DAL LUNGOLAGO DI LECCO

A te di fronte su una panca seduto,
allorquando a maggio Zefiro leggero
spira e dolce brezza le acque increspa
e sembra un ribollir di note musicali

il loro continuo gorgoglio e ameno
è il clima e dolce è il passeggiare lento
di chi è avanti negli anni e il suo animo
si bea di tanta natural bellezza

e gaie le anatre si tuffano e l'ocche
starnazzano e il germano intra loro
agitato sguizza rapido svolazza
e con forte qua qua qua rumoreggia

e volteggia l'airone e il gabbiano
nell'aria serena e si tuffa e tenta
la fòlaga il volo con lunga rincorsa
e giocano gli anatroccoli allegri

e i cigni in fila procedono con maestoso
ed elegante cipiglio ed immergono
il corpo e il flessuoso lungo collo il fondo
in cerca di cibo a perlustrare e poscia

a ripulire il candido piumaggio
e guizzano incuranti i cavedani
a frotte e velocissimo uno sciame
di alborelle sfreccia come un baleno,

la piramidale tua immagine,
capovolta che si specchia e si sprofonda,
colorando di verde scuro le lacustri
acque tremule io miro, o Monte Barro,

che sicuro albergo donasti
agli insubri, nostri antichi avi,
che dai tuoi boscosi fianchi
e ubertose falde e dalle pescose

acque fruttuoso sostentamento
trassero, per cui numerosa
discendenza prosperò e crebbe:
dove la progenie d'oggi lariana.